

Con la guerra delle Falkland il viaggio del Papa è diventato soprattutto una missione di pace, tanto da far quasi dimenticare che, per la prima volta, un pontefice mette piede sul suolo inglese dai tempi di Enrico VIII. Ma il rito celebrato con l'arcivescovo di Canterbury riuscirà a conciliare la chiesa anglicana e la romana?



Il ritratto di Enrico VIII e Giovanni Paolo II

## Canterbury 500 anni dopo

La situazione eccezionale e grave nella quale si effettua il viaggio di Giovanni Paolo II in Inghilterra, anziché offuscare, esalta le radici storiche e religiose della prima presenza di un Pontefice sul suolo inglese dai tempi di Enrico VIII. E fa intravedere quanto cammino sia stato fatto, anzi «bruciato», negli ultimi due secoli, per il riavvicinamento di alcune lontane barriere nazionali e di divisione del mondo.

Ancora poco tempo fa il viaggio del Papa sarebbe stato impensabile, in un paese nel quale i concetti di «religione» e di «nazione» si erano praticamente identificati, e dove il cattolicesimo e il «papismo» erano considerati sostanzialmente estranei e antinomici. L'Inghilterra passa comunque per una paese nel quale si radicava la riforma protestante, ma ciò avvenne solo parzialmente. Delle 15 milioni di protestanti del Regno, solo l'Inghilterra e il Galles assunsero il cattolicesimo, assimilando alcune cose, ma anzitutto rifiutò quella proliferazione di Chiese che divenne caratteristica del protestantesimo continentale: la Chiesa, per gli inglesi, doveva essere unita e «nazionale», e come tale propri poagli altri popoli. Di qui, tra l'altro, la singolarità di una Chiesa come quella «anglicana» che ha come capo il sovrano inglese (e quindi, oggi, la Regina) e che pure ha sviluppato una intensa propaganda missionaria (nelle ex colonie, ma non soltanto) nel mondo, al punto che oggi gli anglicani si stimano di molto superiori ai 200 milioni.

Ma della «riforma» la Chiesa anglicana rifiutò anche lo smantellamen-

to istituzionale e il relativismo teologico: e anche per questo, con la sua gerarchia episcopale e il suo «corpus» dottrinale, appare oggi per tanti veri la più vicina alla Chiesa cattolica tra quelle protestanti, più simile ad una chiesa «separata». Ma la «separazione» si è riempita egualmente, nel corso della storia, di tanti contenuti. E il viaggio del Papa, del cardinale pontificio e dell'ostilità della diffidenza verso tutto ciò che, nella Chiesa di Roma, esprimeva accentramento e autoritarismo clericale e politico. Il termine «papista», contatto appunto in Inghilterra, si è venuto così colorando di significati sempre negativi, evocando l'intolleranza «romana», l'arretratezza del continente «cattolico», l'antimodernità del cattolicesimo romano e comunque, e sempre, la sua estraneità alla storia e alla realtà inglese. Il solco che divise la Chiesa cattolica da quella anglicana divenne insomma ineludibile e chiaramo pensava ad approfondirlo con i mezzi di cui disponeva: Roma con le connivenze che periodicamente rinnovava, e con un intollerantismo anche e più volte sceso a Roma, ha fatto il possibile per avviare un dialogo «ecumenico» stringente e proficuo. Il risultato più vistoso sta nella prima conclusione dei lavori di una commissione mista anglicana-cattolica — nelle settimane scorse — con cui si è formulata una ipotesi di accordo sulla interpretazione del primato pontificio. Un primato che gli anglicani vorrebbero intendere in senso tutto onorifico, a condizione che il vescovo di Roma non si intrometta, sia nella sua giurisdizione, nelle vicende e nella condizione delle altre Chiese e soprattutto di quella inglese.

Ma dietro questi passi importanti sta la consapevolezza del futuro che attende le due Chiese. Un futuro difficile se continueranno a stare divise, per dispute di 500 anni addietro, in un mondo che tutto, comprese le guerre e i conflitti, tende ad unire. Un futuro diverso se anglicani e cattolici riusciranno a compiere il primo passo ecumenico concreto, sia unificando centinaia di milioni di fedeli in tutto il mondo, sia cementando gli sforzi delle due Chiese per valori comuni che sono sempre più posti in

pericolo nell'epoca contemporanea. E non stupisce se un progetto del genere incontra ostacoli e diffidenze in entrambi i campi: in quello anglicano sono tutt'altro che morte e, anzi, facilmente rientrano per attori come il cardinale Runcie, il cardinale Costello, in quello cattolico dove si stenta a concepire l'unione ecumenica in termini di «compromesso anziché di «ritorno a Roma». La celebrazione eucaristica comune, di Giovanni Paolo II e dell'Arcivescovo di Canterbury, più volte sceso a Roma, ha fatto il possibile per avviare un dialogo «ecumenico» stringente e proficuo. Il risultato più vistoso sta nella prima conclusione dei lavori di una commissione mista anglicana-cattolica — nelle settimane scorse — con cui si è formulata una ipotesi di accordo sulla interpretazione del primato pontificio. Un primato che gli anglicani vorrebbero intendere in senso tutto onorifico, a condizione che il vescovo di Roma non si intrometta, sia nella sua giurisdizione, nelle vicende e nella condizione delle altre Chiese e soprattutto di quella inglese.

Ma dietro questi passi importanti sta la consapevolezza del futuro che attende le due Chiese. Un futuro difficile se continueranno a stare divise, per dispute di 500 anni addietro, in un mondo che tutto, comprese le guerre e i conflitti, tende ad unire. Un futuro diverso se anglicani e cattolici riusciranno a compiere il primo passo ecumenico concreto, sia unificando centinaia di milioni di fedeli in tutto il mondo, sia cementando gli sforzi delle due Chiese per valori comuni che sono sempre più posti in

Carlo Cardia

È un metodo di cura o uno strumento di conoscenza? L'aspetto clinico della disciplina freudiana non ha preso la mano a quello dell'indagine scientifica? Da oggi se ne discuterà a Roma nel V congresso della Società Psicoanalitica italiana a 50 anni dalla sua fondazione

Oggi si apre il quinto Congresso della Società Psicoanalitica Italiana. Per celebrare il cinquantenario della fondazione dell'associazione l'inaugurazione avverrà in forma solenne in Campidoglio alla presenza di Sandro Pertini. Al centro dei lavori congresuali sarà il tema: «Terapia e conoscenza in psicoanalisi».

È risaputo che la psicoanalisi può essere intesa sia come un metodo di «cura» psicologica sia come una posizione teorica mirante a «spiegare» il mondo psichico. In Sigmund Freud l'interesse rivolto ai fenomeni generati dalla sofferenza psichica era promosso da un intento terapeutico ma, nel contempo, costituiva un terreno strategico per l'esplorazione del complesso funzionamento della mente umana nelle sue varie dimensioni cognitive e affettive.

Ora, gli individui «affetti» da particolari disturbi di ordine psicologico meglio si prestano — data la forte motivazione ad essere curati — all'indagine esplorativa diretta che avvicina i processi e i fattori inerti che agiscono alla base della loro sofferenza. È in tal senso che nell'ambito della psicoanalisi la dicotomia tra intento curativo e tensione conoscitiva viene di fatto a cadere. I conflitti della nostra vita mentale, del nostro modo di «sentire» il rapporto con noi stessi, con gli altri e con l'ambiente che ci circonda, sono i veicoli che ci rivelano il senso del nostro pensiero e del nostro agire.

Se è vero pertanto che la psicoanalisi, sin dalle sue origini, ha sempre compreso in sé il duplice intento di «curare» e di «comprendere», è avvenuto talvolta — durante la sua storia — che prense il sopravvento l'aspetto «clinico» — cioè terapeutico e curativo — quasi che la «clinica» potesse rimanere disgiunta, staccata per così dire, dal più generale movimento del sapere. Il Congresso promosso dalla Società Psicoanalitica Italiana riprende in carico a formula piena ciò che è peculiare della psicoanalisi, e cioè il doppio registro della cura e della conoscenza, riproponendo in questa direzione una delicata questione, quella relativa alla peculiarità dell'indagine psicoanalitica, dei suoi metodi e del suo impianto teorico e, parallelamente, dei suoi rapporti con il più vasto orizzonte dell'epistemologia, delle altre discipline scientifiche e delle aree culturali e artistiche.

In questo orizzonte la psicoanalisi conserva un proprio statuto, un «luogo» suo specifico e

## Psicoanalisi a doppio senso



Freud di Dali

inalterabile: quello costituito dal cosiddetto «setting» analitico. Il «setting», l'insieme di elementi che consente l'instaurarsi, tra lo psicoanalista e l'analizzando, della relazione analitica e del processo analitico rimane il perno, la pietra angolare su cui poggia ogni possibilità della cura e della conoscenza psicoanalitica. In questo «luogo» ogni sapere costituito è messo in scacco, ogni conoscenza acquisita subisce una sospensione; in esso il senso deborda continuamente e l'asse della significazione subisce una costante oscillazione, per tracciare tuttavia un più ampio orizzonte di consapevolezza nel soggetto che vi opera. Ma, allo stesso tempo, uscendo da questo luogo sospeso, la psicoanalisi si fa sapere e deve confrontarsi (fuori del «setting») con gli altri tipi di sapere.

La «Deutung» (l'assetto interpretativo), al fuori della peculiarità dell'ascatto reso possibile nel «setting», deve farsi argomentazione tra le altre argomentazioni, modello o serie di modelli esplicativi possibili tra gli altri modelli scientifici, appartenute di senso tra altre fonti del senso quali ad esempio la letteratura, le arti figurative, ecc... La questione metodologica che inscrive la psicoanalisi all'interno della sua generalità e del sapere che a sua volta, nel «setting», è sottoposto ad una sospensione elaborativa, genera una sottile dialetticità, un continuo rimando, ove non tuttavia distinguibili livelli differenziati di intervento.

«Cioè che la psicoanalisi va scoprendo, i poeti l'hanno sempre saputo», ebbe ad assicurare Sigmund Freud ponendo, in tal modo, il doppio riferimento di un senso che subisce, nel suo manifestarsi, una differente articolazione. In tale prospettiva, al V Congresso della Società Psicoanalitica Italiana, si verifica un'interessante «apertura» che, già presente nel tema trattato, trova nella prima giornata di lavoro effettivo (mercoledì 30 maggio) una concreta presenza di elementi prelevati da altri campi della cultura. Studiosi come E. Garroni, G. Voghera, G. Morandini, T. Perlini, T. Kozich, C. Magris, portano il loro contributo e le loro riflessioni su diverse aree con cui il sapere psicoanalitico deve o può confrontarsi. Da questo piano di intervento si passerà, nei due giorni successivi dei lavori, allo «specifico-psicoanalitico», ma uno «specifico» che, come si è già accennato, sembra muoversi, pur non rinunciando alla propria natura, verso una possibile maggiore articolazione dei diversi livelli e tipi di conoscenza.

Enzo Funari

L'ALTRO elemento che colpisce è la radicalità della svolta che nel cuore degli anni Trenta si compì in gruppi di giovani di intellettuali italiani. Radicalità non solo nel senso di «radicalismo» vero e proprio, ma anche nel senso del carattere «totale» che assume la scelta politica: scelta di vita, disfida, totale dedica.

Ci fu, si, in quella scelta totale una ragione pratica. La lotta clandestina si mangiava tutto, sfociava nel carcere, cambiava tutta la storia. Ma ci fu anche un elemento di convinzione filosofico. La politica (voglio dire la politica in grande: come sistemi di Stati, partiti, schieramenti internazionali) si presentò come necessaria per pescare nello scontro di potere, di allora e di lì avanti, da Hitler, e persino come la leva (falso questo si pensava, si sperava) per risolvere anche il quotidiano, il privato.

Curiel è un'altra prova di ciò. Conferma tanto più significativa perché la sua storia intellettuale e morale, la sua formazione — ecco un punto da sottolineare — non aveva quella impronta «umanistico-storistica» che caratterizzava altri intellettuali che si spostarono negli anni Trenta (il «gruppo romano» quello siciliano, e altri). Eppure, per questo Curiel diventò, da «Tribù» a «una altra tribù» culturale, e passava per gli studi scientifici, persino per una passione momentanea per l'antroposofia, che certamente scaturiva da un certo eticismo (e da una riflessione sulla sorte dell'individuo) che aveva a che fare con una cultura mitteleuropea. Dunque anche un intellettuale di questo tipo, nella tempesta degli anni Trenta, sceglieva la «totalità» del «rivoluzionario professionale», con una radicalità, con una sorta di ascesismo che il libro di De Lazzari, con una serie di dati e nel suo linguaggio semplice, mette nitidamente in luce.

LA POLITICA che prende tutto. Adesso ragioniamo diversamente. Ma la Resistenza è stata impastata di questo: è stata resa possibile da questa radicalità, da questa forzatura della vita e delle cose. Si può discutere il bilancio. Ma certi passaggi sono avvenuti così, sono stati possibili non dico «solo così», come racconta Curiel.

«Tribù» il libro di De Lazzari lascia in disparte un altro aspetto che fa così significativa e suggestiva la breve, eroica vita di Curiel: parla della ricerca di un nuovo modello di società. Io non sono per forzare troppo nelle posizioni di dirigenti del Partito comunista nella Resistenza (Longo, Curiel) la simpatia, l'attrazione verso le esperienze e i modelli della Resistenza jugoslava. L'esperienza del C.N.P. fu in Italia un'altra cosa, e tanto basta. Eppure, secondo me, in alcuni scritti di Curiel la ricerca di forme nuove, nuove, che non si esauriscono nella «totalità» dei modelli rappresentativi classici, esiste e corre spietatamente dentro certe sue pagine. Anche qui, non credo che si tratti di un fatto isolato, e marginale. Anche qui il discorso era presente non solo nelle file comuniste, ma anche in quelle socialiste. Morandi e Bassi ragionarono su questo. E vero: si può obiettare che ad un certo momento (e sia pure con vicende diverse) essi furono sconfitti politicamente. Ma è da vedere poi se davvero certe scosse non lasciarono nulla. Solo gli intellettuali, i dirigenti, i che erano in linea, che erano in linea, e che erano in linea, e spesso anche loro, ragionano così su certi sconfitti. Insomma: certi aspetti del movimento di lotta unitario, che ha caratterizzato l'Italia sia in campo sindacale che in campo politico, sono scaturiti anche da quella ricerca inquiezza sulla democrazia cominciata in anni lontani, sia su spinte comuniste che su spinte socialiste. In seguito (non lo dico per simmetria rituale) anche su alcune spinte cattoliche. Forse anche per questo da noi non ha prevalso nel movimento operaio il «modello tedesco». E chi dice che ciò sia stato proprio un male?

Pietro Ingrao



Informazioni Einaudi

Maggio 1982

## Eugenio Curiel e il filo rosso della sinistra



Una foto della famiglia di Curiel con Eugenio da piccolo al centro

Evtušenko

Il posto delle bacche Un romanzo di amori, di amicizie, di guerra e di pace, in un paesaggio al limite della civiltà, un intreccio di avventure.

«Superorcalli», pp. 210-213, L. 12.000

Poesia tradotta

Franco Fortini, Il lato di cilegi e altre versioni di poesia da Milton, Goethe, Heine, Rilke, Kraus, Brecht, Huchel, Enzensberger, József, Baudelaire, Rimbaud, Proust, Jarry, Jacob, Eluard, Artaud, Frechard, Queneau.

«Superorcalli», pp. 210-213, L. 12.000

Valery Larbaud, Le poesie di A. O. Barnabooth. A cura di Clotilde Izquierdo. Collezione di poesia, pp. xxii-xxv-196, L. 1.000.

Antica litura tedesca. A cura di Melita Cataldi. Collezione di poesia, pp. xx-137, L. 6.000.

Contini

Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei. Edizione aumentata di «Un anno di letteratura».

«Paperbacks», pp. viii-398, L. 20.000.

Bogdanov

Fede e Scienza. Uno scritto in polemica con Lenin e un dibattito su filosofia, scienza e politica nella Russia del primo Novecento. A cura e con un saggio di Vittorio Sestini. «Nuovo Politecnico», pp. v-167, L. 9.000.

Classici russi

Dostoevskij, Umanità e offesa. «Struzzi», pp. xi-133, L. 10.000.

Tolstoi, Resurrezione. «Struzzi», pp. xii-149, L. 12.000.

Le Roy Ladurie

Tempo di testa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno mille. Un libro accolto come la rivelazione di un tema e di un metodo di ricerca.

«Paperbacks», pp. xvii-240, L. 24.000.

Microstorie

Pietro Marzocca, Vittorio Foa, Riprendere tempo. Un dialogo con l'autore. Un'indagine antropologica sulla fabbrica e sul tempo del lavoro, un'autobiografia, una critica della politica.

pp. v-117, L. 6.000.

Jean-Claude Schmitt, Il santo lettrice. Un levriero salva un bambino, un serpente, un fato numero, un colpo di folgore che spetta, trasformandosi, la Francia e la Valle Padana dal '200 alle soglie del '900.

pp. 12-272, L. 12.000.

Dumézil

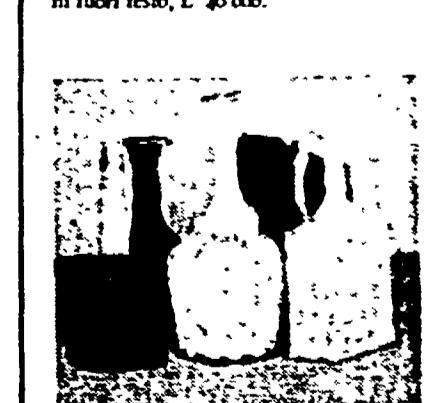
Mito e epope. La terra allevata. La sintesi di trent'anni di ricerca sull'ideologia e la mitologia indoeuropea.

«Paperbacks», pp. xxi-235, L. 15.000.

L'arte gotica

in Francia e in Italia di Cesare Gnudi. Dalla scultura dell'Île-de-France ai mestieri tedeschi, dalla cultura federiciana alla stazione di Nicola e Giovanna Pisano, di Arnolfo e Giotto alle origini dell'arte italiana.

«Saggi», pp. xvii-211, con 141 illustrazioni.



Magnani

</